Introduzione

Il principio pacifista è un elemento cardine delle costituzioni italiana, tedesca e giapponese, sancendo il rifiuto della guerra come strumento per risolvere le controversie internazionali e promuovendo la cooperazione e la sicurezza collettiva. Tuttavia, la sua applicazione concreta ha assunto forme diverse nei tre ordinamenti, sollevando questioni giuridiche di particolare rilevanza. L'apparente rigidità di queste norme costituzionali si è spesso scontrata con la necessità di adattarsi ai mutamenti geopolitici, sollevando dubbi sull'effettivo vincolo che tali clausole impongono alle scelte strategiche degli Stati.

Uno degli aspetti centrali della ricerca riguarda il grado di flessibilità interpretativa che queste disposizioni possono tollerare senza comprometterne l'efficacia giuridica. Sebbene il pacifismo costituzionale sia nato in risposta a specifiche circostanze storiche e politiche, oggi si trova a dover affrontare nuove sfide globali. È quindi essenziale capire se sia possibile coniugare il rispetto di questi principi con una politica di sicurezza adeguata al contesto internazionale.

L'analisi comparata delle costituzioni italiana, tedesca e giapponese assume un particolare rilievo perché, pur adottando approcci differenti, questi tre ordinamenti condividono un'origine comune: la necessità di ridefinire le istituzioni dopo la Seconda guerra mondiale per scongiurare il ritorno a politiche espansionistiche e aggressive. Italia, Germania e Giappone hanno dovuto affrontare le conseguenze della sconfitta e ricostruire le proprie istituzioni su basi democratiche, introducendo norme volte a limitare l'uso della forza militare. L'obiettivo comune era impedire il ripetersi di regimi autoritari e consolidare il diritto internazionale come pilastro della convivenza pacifica.

Nonostante le differenze di contesto, le tre costituzioni affermano il principio secondo cui la guerra non può essere considerata uno strumento legittimo di politica estera, imponendo precisi limiti all'azione dello Stato. Tuttavia, nel corso del tempo, ogni ordinamento ha sviluppato interpretazioni specifiche per adattare questi principi

alle proprie necessità strategiche. L'Italia, attraverso l'articolo 11 della Costituzione, sancisce il ripudio della guerra e prevede limitazioni alla sovranità nazionale in favore di un ordine internazionale che garantisca pace e giustizia. Tuttavia, la partecipazione italiana a missioni militari all'estero e l'adesione a coalizioni internazionali sollevano interrogativi sulla reale portata di questa disposizione. La Germania, con l'articolo 26 del Grundgesetz, vieta la preparazione di guerre di aggressione, ma ciò non ha impedito di ampliare il proprio ruolo militare, in particolare dopo la riunificazione. Il Giappone, con l'articolo 9 della Costituzione, proibisce il mantenimento di forze armate offensive. Nel tempo ciò non ha impedito di sviluppare, in risposta a pressioni sia interne che internazionali, delle milizie che, nonostante non siano riconducibili giuridicamente ad un vero e proprio esercito, *de facto* lo rappresentano.

Questa tesi si propone di analizzare come, pur partendo da un principio comune, i tre ordinamenti abbiano sviluppato modelli interpretativi differenti, considerando le dinamiche giuridiche e politiche che ne hanno influenzato l'applicazione. Le domande fondamentali che guideranno l'analisi sono: fino a che punto queste clausole hanno effettivamente limitato l'azione degli Stati? Qual è stato il ruolo delle scelte politiche nella loro interpretazione? Quali prospettive si delineano per il futuro del pacifismo costituzionale?

L'analisi si concentrerà sull'esame approfondito dei principali testi costituzionali e normativi, delle decisioni giurisprudenziali più rilevanti e dei trattati internazionali, al fine di comprendere l'evoluzione e l'applicazione del principio pacifista. Il quadro verrà inoltre integrato, quando necessario, dalle interpretazioni dottrinali più autorevoli, offrendo una prospettiva completa sulle implicazioni normative ed istituzionali di queste disposizioni.

Per garantire un'analisi strutturata e organica, la tesi sarà suddivisa in quattro capitoli. Il primo approfondirà il caso italiano, esaminando le origini storiche, il significato giuridico e l'impatto della Costituzione sulle scelte di politica estera e di difesa del Paese. Il secondo capitolo si occuperà degli articoli pacifisti del Grundgesetz tedesco, analizzando il contesto in cui sono stati introdotti, il rapporto con la

Bundeswehr e le implicazioni per le missioni internazionali della Germania. Il terzo capitolo sarà dedicato all'articolo 9 della Costituzione giapponese, con un focus sulla sua interpretazione evolutiva e sul ruolo delle “*Self-Defence Forces*” nel sistema di sicurezza nazionale. Infine, il quarto capitolo offrirà un confronto tra i tre modelli, evidenziando analogie e differenze nei rispettivi approcci al pacifismo costituzionale e valutando le prospettive di sviluppo alla luce del diritto internazionale e delle attuali dinamiche geopolitiche.

I Italia e ripudio della guerra

1. Origini dell'Articolo 11. 2. Interpretazioni Giuridiche del Ripudio. 3. Ruolo del Parlamento e del Presidente della Repubblica: Le prerogative nella dichiarazione di guerra agli Articoli 78 e 87. 4. L'Italia e i conflitti armati

1. Origini dell'Articolo 11: le influenze storiche e politiche

L'Italia concluse la Seconda guerra mondiale con un diffuso malcontento verso la monarchia, accusata di aver abbandonato il paese in balia dell'occupazione nazifascista. Dopo la sfiducia votata dal Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio 1943, Benito Mussolini fu destituito, ma la monarchia non riuscì a garantire una transizione stabile. La proclamazione dell'armistizio l'8 settembre 1943, priva di una strategia chiara e di ordini precisi alle forze armate, lasciò l'Italia in una condizione di caos e vulnerabilità¹.

La fuga da Roma del re Vittorio Emanuele III, del figlio Umberto e del governo, avvenuta l'8 settembre, aggravò il senso di tradimento e di abbandono percepito dalla popolazione, che rimase priva di una guida efficace. Le truppe tedesche, preparate a questa eventualità, occuparono rapidamente il centro-nord del paese, instaurando un regime di violenze, deportazioni e repressioni².

Dopo l'armistizio, l'Italia si trovò divisa tra quattro entità amministrative che avevano lo scopo di esercitare la propria sovranità su diverse zone del territorio italiano, in attesa della conclusione del conflitto. Da un lato il Regno del Sud comprendeva le regioni meridionali liberate dagli Alleati, dove il governo monarchico, sotto la guida di Badoglio, cercava di ristabilire l'autorità statale. Il 13 ottobre 1943, il Regno del Sud dichiarò guerra alla Germania, ottenendo lo status di cobelligerante dagli Alleati. Questi in compenso riconobbero la sua sovranità su alcune province, tra cui Bari,

¹ S. Colarizi, *Dallo Stato dittatoriale alla scomparsa dello Stato, I due scenari dell'opinione pubblica italiana 1940-43 - 1943-45*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, tome 108, n°1. 1996, pp. 27-28.

² G. Speciale, *Il fascismo, sub specie historiae iuris. Fare i conti con un ventennio ingombrante*, in *Tempi del Diritto, Età medievale, moderna e contemporanea*, Torino, Giappichelli, 2018, p. 440.

Brindisi, Lecce e Taranto³.

Il Governo Militare Alleato dei Territori Occupati (AMGOT) gestì l'amministrazione dei territori italiani liberati fino alla formazione di un nuovo governo nazionale. A Trieste, il controllo dell'AMGOT si protrasse fino al 26 ottobre 1954, mentre sul resto del territorio italiano cessò il 31 dicembre 1945⁴.

Nel nord occupato dai tedeschi, invece, Mussolini, nel frattempo liberato dai nazisti, istituì la Repubblica Sociale Italiana con sede a Salò⁵. Questo stato, nella pratica sotto il controllo tedesco, tentò di ripristinare il regime fascista, ma incontrò una crescente opposizione interna ed una intrinseca mancanza di legittimazione di sovranità dovuta appunto dalla forte influenza tedesca⁶.

Infatti, la Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico, che comprendeva le province di Udine, Gorizia, Trieste, Fiume, Lubiana e Pola, e la Zona d'Operazioni delle Prealpi, includente Bolzano, Trento e Belluno, furono sottoposte al diretto controllo militare tedesco. Sebbene nominalmente parte della Repubblica Sociale Italiana, queste regioni erano sottratte alla sua autorità effettiva. Inoltre, al fine di erodere ulteriormente la già limitata sovranità della RSI nel nord Italia, l'amministrazione tedesca impose un controllo stringente attraverso bandi e decreti⁷.

La monarchia, già compromessa dall'alleanza con il fascismo, venne percepita come incapace di proteggere il paese e responsabile del suo collasso. Questo sentimento fu uno dei fattori determinanti che, al termine della guerra, portarono gli italiani a votare, nel referendum del 2 giugno 1946, per uno stato monarchico o repubblicano e per la composizione dell'Assemblea Costituente⁸. La prima votazione, di natura referendaria, chiedeva agli italiani di scegliere tra monarchia e repubblica. Ciononostante, il Decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944 n. 151⁹ prevedesse

³ Ibid.

⁴ Ibid.

⁵ Ibid.

⁶ D. Trabucco, M. De Dona, Brevi considerazioni sulla natura giuridica della Repubblica Sociale Italiana, in *Revista de Estudios Jurídicos*, n° 16/2016, p. 8.

⁷ G. Speciale, *Ibidem*.

⁸ U. Allegretti, *Storia costituzionale italiana. Popolo e istituzioni*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 101-103.

⁹ Normattiva,

inizialmente che la decisione sulla forma istituzionale dovesse spettare all'Assemblea Costituente e non agli elettori. Solo successivamente il Decreto Legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946 n. 98, noto come "seconda Costituzione provvisoria"¹⁰, separò questa scelta dalle altre competenze dell'Assemblea. Questa decisione, sostenuta dagli Stati Uniti e appoggiata dalla Democrazia Cristiana¹¹ guidata da Alcide De Gasperi¹², mirava a evitare che la questione istituzionale rallentasse i lavori costituenti¹³. Il risultato del referendum vide il 54,27% dei votanti optare per la repubblica, contro il 45,73% a favore della monarchia¹⁴. Anche includendo i voti bianchi e nulli, come richiesto dalle forze monarchiche in un clima di tensione, il vantaggio della repubblica risultò confermato, pur con un divario ridotto. Questa scelta pose fine alla convivenza tra corona e forze democratiche, segnando l'inizio della Repubblica Italiana.

La seconda votazione, per la composizione dell'Assemblea Costituente, rappresentò un momento unico nella storia italiana: per la prima volta, una decisione costituente veniva affidata al popolo. L'Assemblea si configurò come uno strumento di profonda innovazione rispetto al passato. I tre partiti di massa — Democrazia Cristiana, Partito Socialista¹⁵ e Partito Comunista Italiano¹⁶ — ottennero complessivamente circa il

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legge.luogotenenziale:1944-06-25;151~art4>

¹⁰ Gazzetta Ufficiale, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1946/03/23/046U0098/sg?>

¹¹ Nata formalmente nel 1943, raccogliendo l'eredità del Partito Popolare di Luigi Sturzo, sciolto dal regime fascista nel 1926. Il partito si caratterizzò fin da subito per il suo orientamento democratico, antifascista e ispirato ai valori sociali e morali del cattolicesimo. Entrato nel Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), la DC collaborò con partiti di orientamento socialista, comunista e liberale, condividendo l'obiettivo comune di sconfiggere il fascismo e costruire un nuovo ordine democratico.

¹² Il 10 dicembre 1945, Alcide De Gasperi divenne presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia, impegnandosi a garantire che il passaggio tra i due regimi avvenisse in modo pacifico, preservando la coesione sociale e politica. Questo lo portò a ricoprire il ruolo di primo ministro della Repubblica Italiana al momento della sua istituzione e a mantenere tale carica per i successivi otto mandati.

¹³ U. Allegretti, cit., pp 103-105.

¹⁴ Quirinale, 2 giugno 1946 - 2 giugno 2016, <https://www.quirinale.it/page/2giugno1946-2016>

¹⁵ Il Partito Socialista Italiano (PSI), ottenendo circa il 20,7% dei voti, si presentò come un interlocutore importante nell'ambito dell'Assemblea Costituente, cercando di coniugare le proprie istanze socialiste con le esigenze di una nuova Repubblica democratica.

¹⁶ Il Partito Comunista Italiano (PCI), guidato da Palmiro Togliatti, ottenne 104 seggi nell'Assemblea Costituente nelle elezioni del 2 giugno 1946, rappresentando circa il 18,93% dei consensi popolari.

75% dei seggi, riflettendo un consenso verso il cambiamento e l'antifascismo come collante politico principale¹⁷.

Nel contesto dell'Assemblea Costituente, il lavoro di redazione della Costituzione fu guidato dalla volontà di superare le derive autoritarie e belliche del passato. Già dalle prime sedute risultò chiaramente questo intento. Il 3 dicembre 1946 la prima Sottocommissione della Commissione per la Costituzione approvò, su proposta del presidente Tupini, l'articolo 4: «*La Repubblica rinunzia alla guerra come strumento di conquista o di offesa alla libertà degli altri popoli e consente, a condizioni di reciprocità, le limitazioni di sovranità necessarie alla difesa e alla organizzazione della pace*»¹⁸. Questo articolo si rivelerà come una prima versione di quell'articolo 11 che ancora oggi definisce l'Italia come un paese che ripudia la guerra come mezzo di offesa e che promuove la cooperazione internazionale a tale scopo. La versione finale dell'articolo si avrà con solo con l'approvazione finale del 22 dicembre 1947¹⁹.

L'articolo 11 della Costituzione Italiana nacque così come una risposta decisa e diretta all'esperienza del fascismo e al coinvolgimento dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale, andando ad accogliere le istanze provenienti da una popolazione stremata dal conflitto appena conclusosi.²⁰ Esso sancisce il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli, riflettendo una chiara volontà di inserire l'Italia in un nuovo ordine internazionale basato sulla pace e la cooperazione. La formulazione di questo articolo riflette l'ampio consenso trasversale tra i Costituenti, derivante dalla condivisione di un principio pacifista e internazionalista che travalicava le differenze ideologiche e culturali dei partiti. L'universalismo cattolico e il desiderio di avvicinamento tra i popoli, radicati nell'internazionalismo

Qui si batté per una Costituzione che riflettesse principi di giustizia sociale, eguaglianza e solidarietà, ispirandosi all'internazionalismo socialista e alla visione di uno Stato orientato al benessere collettivo.

¹⁷ Quirinale, 2 giugno 1946 - 2 giugno 2016, <https://www.quirinale.it/page/2giugno1946-2016>

¹⁸ Camera dei Deputati, prima Sottocommissione, 3 dicembre 1946,

https://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/I_Sottocommissione/sed044/sed044nc.pdf, p. 454

¹⁹ La Nascita della Costituzione, art. 11,

<https://www.nascitacostituzione.it/01principi/011/index.htm?art011-999.htm&2>

²⁰ L. Carlassare, «L'art. 11 Cost. nella visione dei Costituenti», in *Costituzionalismo*, 2013, p. 3

etico della Democrazia Cristiana, si armonizzarono con l'internazionalismo ideologico del Partito Comunista e del Partito Socialista, che enfatizzavano la necessità di cooperazione politica con le grandi potenze democratiche, inclusa l'Unione Sovietica. Questi orientamenti trovavano ulteriore convergenza nelle motivazioni federaliste sostenute da partiti minori come il Partito Repubblicano e il Partito d'Azione, evidenziando una comune aspirazione a fondare l'ordine internazionale su principi di pace e collaborazione tra le nazioni²¹.

L'articolo 11 della Costituzione italiana non è soltanto un principio fondamentale, ma una vera e propria dichiarazione d'intenti che ha contribuito a plasmare l'identità dell'Italia contemporanea. Esso sancisce il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, affermando al contempo l'impegno del Paese a promuovere la giustizia internazionale e a partecipare attivamente alle organizzazioni internazionali. Questo articolo rappresenta il simbolo della trasformazione dell'Italia da uno Stato militarista a una Repubblica pacifista e democratica, fondata sul rifiuto delle politiche belliciste del passato e sull'adesione ai principi della cooperazione e del diritto internazionale.

2. Interpretazioni giuridiche del ripudio

L'articolo 11 della Costituzione italiana, sin dalla sua approvazione durante i lavori dell'Assemblea Costituente nel 1947, ha rappresentato un pilastro fondamentale dell'ordinamento democratico italiano. Questo articolo sancisce il ripudio della guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli e impegna lo Stato alla promozione della cooperazione internazionale per il conseguimento di tale fine.

Il testo dell'articolo 11 all'interno della Costituzione entrata in vigore il 1° gennaio 1948 recita: *«L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente,*

²¹ L. Carlassare, cit., p. 4